

CREDITO *Luca Maria Silenzi, segretario generale della Federazione autonoma bancari italiani, il maggior sindacato del settore attacca dura strolci contro la Banca d'Italia e dirigenti "da cambiare". Per le parti servono iniziative mirate*

"BANCHE VITTIME DI POTENTATI E CATTIVI POLITICI"

di **Alessandro Antonini**

di PERUGIA - Luca Maria Silenzi ama il window. Sfila le mode. Da segretario generale del Fibi (l'associazione autonoma bancari italiani) prova a fare lo stesso, anche se qui (meno o tanto di altri) le più alla mano. Potenti, cattivi politici, un sistema da ripensare, il elenco uno per uno, senza nascondere o rassicurare, i tanti dolenti del credito e dell'economia.

Fare, non fare. La via d'uscita per qualcuno è il ritorno alla lira, la grande grinta? E la cura Silenzi, tutta tasse, paghi?

"Spesso diventa un'attitudine ma, fin dall'inizio, la costruzione del Fibi è stata imperiosa e politicamente difensiva. Nessuno vuole mettere in dubbio l'importanza del lavoro svolto dai cosiddetti "padri fondatori" della moneta unica (Belli, Mignardi, Campi) ma non può essere alcuna soluzione tecnica praticabile se essa non è sostenuta da una forte coesione politica. Oggi, nessun condomino pagherebbe la rata trattata del suo vicino o garantirebbe al suo i suoi debiti per lui. Questa è esattamente la situazione odierna. Il prezzo di molti dall'era sarebbe spaventoso e mi chiedo quale sarebbe il costo sociale ed economico per il nostro a mettere sovane lira, franco, marco, dracma ecc.). E' inevitabile fare il massimo sforzo per tutelare le parti più deboli, in particolare famiglie e piccole e medie imprese, approfittando per le controparti minori le garanzie dello Stato. Immagino in questo momento l'apprensione di chi ha investito i propri risparmi ai Tiroli di Stato e guardatamente incrina le proprie ansie con le montagne russe dello spread. Possiamo dire, per quanto riguarda l'Italia, che questa mese di tasse e gabelle non ha fatto che deprimere ancora di più un paziente in già precario stato di salute.

Basta l'occupazione dell'errore casuale degli esodati e del successivo empianto di responsabilità tra Governo ed Inps. Vieni fatto di coartare che un modesto commercialista di provincia sarebbe stato in grado di calcolare con esattezza gli effetti disastrosi della riforma previdenziale".

In Spagna i risparmiatori fanno la fila davanti alle banche per ritirare il denaro. Gaffe del ministro austriaco a parte, c'è questo rischio anche in Italia?

"Il nostro sistema bancario è radicato nell'economia nazionale ed europea. E' indispensabile di risentirsi in linea perché siamo letteralmente assediati da un "boom" che qualcuno ha scambiato, per troppo tempo, per un colpo di vento. Questo è stato l'apogeo di fondo. Oggi vengono al pettine nodi "vecchi" dovuti alla finanziarizzazione dell'economia, all'eccesso di credito concesso al settore immobiliare, a ostacoli di vita che livonocano il debito anche in assenza di adeguato reddito, alla mancanza di ricambio di classi dirigenti che hanno messo

perpetuare il proprio potere senza alcuna verifica democratica del consenso. E' difficile supporre che se la Spagna erigeva un simile caso sarà in grado di tenere. Inoltre, per quanto riguarda l'Italia, ben sappiamo che una gran parte del debito pubblico è in mani estere e quindi è naturale chiedersi quanto esse si sentano avvantaggiate dalla frenata crescita dei tassi. In altre parole il conflitto armato si è trasferito sul terreno della lotta speculativa internazionale e quindi vien da chiedersi fino a che punto il nostro paese potrà resistere al terremoto. Non vedo certo una soluzione al di fuori di un forte coinvolgimento dei maggiori paesi occidentali. Stati Uniti compresi ma mi chiedo se essi siano veramente interessati ad evitare il baratro. Per quanto concerne i piccoli risparmiatori occorre ancora orientarsi verso un estremo atto di fiducia, evitando fughe di capitali animate dall'emozione. Piuttosto occorre darsi un punto di riferimento facendo presente con estrema chiarezza, in primo luogo, al Governo italiano che va invertita la rotta alterando la ripartizione tra i diversi costi programmati e concreti. Infine, bisogna tendere le famiglie

specie quelle inaccessibili".

Come Fibi anche lei ha rimesso il contratto novità di sostanza? Per caso si è pensato a porre limiti o quantizzare regole per arginare stipendi e poteri dei supermanager (che gridano vendetta)?

"Il 19 gennaio di quest'anno, nel periodo più difficile della storia economica e sociale del paese, è stato garantito ai bancari un contratto di lavoro che scadrà il 30 giugno 2014. Sono curioso di vedere quanti altri contratti di categoria saranno rimossi in queste pessime condizioni di servizio e di contesto. Abbiamo recuperato l'inflazione con un aumento di 130 euro medio a regime, garantito e protetto la categoria che adesso ha il suo contratto mantenendo tutte le tutele normative del precedente, contrastando la precarietà per aver costituito

un fondo per l'occupazione che con il contributo di imprenditori, piccoli clienti, dirigenti e bancari, potrà garantire fino a 25 mila nuove assunzioni nei prossimi 5 anni, assunzione a tempo indeterminato con un salario d'ingresso, per i primi 4 anni, inferiore del 18% rispetto alle previsioni del contratto nazionale scaduto il 31/12/16. Tutto questo senza un minimo di scorporo. Essere poi richiesti, per la prima volta nella storia del movimento sindacale italiano, a procedere in contributo del 4% degli stipendi di alti manager e dei bancari, in attesa di trovare una nuova occupazione, rappresenta un successo politico che mi auguro sarà seguito anche da altre categorie professionali. Certi stipendi di manager e bancari gridano effettiamente vendetta: la responsabilità però di una deriva così responsabile va attribuita non al sindacato, che non ha nessun potere al riguar-

do, ma va equamente suddivisa tra una classe politica subalterna al potere economico dei banchieri, degli stati europei, che non hanno mai imposto un tetto agli stipendi dei manager e della Banca d'Italia che per anni è stata a guardare. Recentemente il Governatore Vico ha evidenziato il costo ed il numero eccessivo dei consigli d'amministrazione, gestione e sorveglianza delle banche invitandole ad una nuova politica di riduzione dei costi e di miglioramento organizzativi. La verità, a mio avviso, va ricercata invece nell'assoluta assenza di regole, le banche che potrebbero costringere banche e banchieri a un ridimensionamento di costi, di benefit e stipendi. Sono poteri che garantirebbero il rispetto delle regole. Troppa volte la stessa vigilanza ha preferito, attraverso esasperati tecnicismi e inutili allungamenti, anziché direttamente, anche chiaramente. Oggi le banche soffrono l'aumento di sofferenze dovute principalmente agli affollamenti a pioggia eccessivi con troppa disomogeneità negli ultimi 1005 anni e responsabili di affollamenti milionari elargiti con eccessiva facilità mantenendo ancora oggi, all'interno degli istituti di credito, il loro potere contrattuale e gestionale. Il paradosso tutto italiano è rappresentato da quei banchieri o dagli stessi portati forti della finanza che, dopo aver contribuito al dissesto

del sistema bancario, hanno oggi la faccia tosta o la spregiudicatezza di candidarsi per rinnovare e rilanciarlo. Servirebbe una nuova classe dirigente ed un ricambio, anche generazionale. I poteri forti italiani sono sempre gli stessi. Mi riferisco in particolare a quei poteri che localmente, sia nelle fondazioni bancarie sia nei Consigli di Amministrazione e nei Consigli di Gestione delle banche (Organismi di Gestione), ne nominano i vertici, impostando politiche aggressive e talvolta spregiudicate sia verso il territorio sia verso i lavoratori bancari. Da almeno 20 anni vengono finanziate grandi aziende e imprese che in questi giorni stanno puntualmente fallendo proprio perché il sistema bancario non può più garantire privilegi a nessuno. In qualunque altro paese europeo per ottenere affidamenti di un certo rilievo sarebbero state necessarie garanzie e capacità di produrre reddito. Queste regole in Italia sono state applicate esclusivamente verso quegli imprenditori e quelle attività che non hanno mai goduto di disposizioni politiche di ricambio

decentrali clientelari e affaristiche, con la complicità di una Banca d'Italia che ha riservato trattamenti non omogenei e talvolta condonati da lobby di potere".

Grandi gruppi che hanno mangiato i piccoli, banche nazionali diventate multinazionali e battuti territoriali fagocitati quasi ovunque come è cambiato negli ultimi dieci anni il sistema bancario italiano?

"Fino al 1998-99 il sistema bancario italiano era definito la foresta primificata, in quanto tutti gli osservatori lamentavano una trentennale ed eccessiva conservazione all'interno delle banche e dei loro apparati e delle loro politiche. Ogni territorio aveva la sua banca di riferimento che manteneva un rapporto molto stretto con la clientela. Dal '99 il partito di cui si dotò il nostro bancario principalmente consisteva di scelte politiche ad credito di molti istituti bancari italiani condizionate dalla politica partitica e da interessi clientelari sui territori, che hanno prodotto ingenti sofferenze. Il conseguente ripensamento strategico del sistema bancari-

zione anche da ambienti vicini alla Chiesa. La stragrande maggioranza delle parti italiane stanno oggi purtroppo pagando il prezzo di politiche

che non hanno mai imposto un tetto agli stipendi dei manager e della Banca d'Italia che per anni è stata a guardare. Recentemente il Governatore Vico ha evidenziato il costo ed il numero eccessivo dei consigli d'amministrazione, gestione e sorveglianza delle banche invitandole ad una nuova politica di riduzione dei costi e di miglioramento organizzativi. La verità, a mio avviso, va ricercata invece nell'assoluta assenza di regole, le banche che potrebbero costringere banche e banchieri a un ridimensionamento di costi, di benefit e stipendi. Sono poteri che garantirebbero il rispetto delle regole. Troppa volte la stessa vigilanza ha preferito, attraverso esasperati tecnicismi e inutili allungamenti, anziché direttamente, anche chiaramente. Oggi le banche soffrono l'aumento di sofferenze dovute principalmente agli affollamenti a pioggia eccessivi con troppa disomogeneità negli ultimi 1005 anni e responsabili di affollamenti milionari elargiti con eccessiva facilità mantenendo ancora oggi, all'interno degli istituti di credito, il loro potere contrattuale e gestionale. Il paradosso tutto italiano è rappresentato da quei banchieri o dagli stessi portati forti della finanza che, dopo aver contribuito al dissesto

del sistema bancario, hanno oggi la faccia tosta o la spregiudicatezza di candidarsi per rinnovare e rilanciarlo. Servirebbe una nuova classe dirigente ed un ricambio, anche generazionale. I poteri forti italiani sono sempre gli stessi. Mi riferisco in particolare a quei poteri che localmente, sia nelle fondazioni bancarie sia nei Consigli di Amministrazione e nei Consigli di Gestione delle banche (Organismi di Gestione), ne nominano i vertici, impostando politiche aggressive e talvolta spregiudicate sia verso il territorio sia verso i lavoratori bancari. Da almeno 20 anni vengono finanziate grandi aziende e imprese che in questi giorni stanno puntualmente fallendo proprio perché il sistema bancario non può più garantire privilegi a nessuno. In qualunque altro paese europeo per ottenere affidamenti di un certo rilievo sarebbero state necessarie garanzie e capacità di produrre reddito. Queste regole in Italia sono state applicate esclusivamente verso quegli imprenditori e quelle attività che non hanno mai goduto di disposizioni politiche di ricambio

decentrali clientelari e affaristiche, con la complicità di una Banca d'Italia che ha riservato trattamenti non omogenei e talvolta condonati da lobby di potere".

Grandi gruppi che hanno mangiato i piccoli, banche nazionali diventate multinazionali e battuti territoriali fagocitati quasi ovunque come è cambiato negli ultimi dieci anni il sistema bancario italiano?

"Fino al 1998-99 il sistema bancario italiano era definito la foresta primificata, in quanto tutti gli osservatori lamentavano una trentennale ed eccessiva conservazione all'interno delle banche e dei loro apparati e delle loro politiche. Ogni territorio aveva la sua banca di riferimento che manteneva un rapporto molto stretto con la clientela. Dal '99 il partito di cui si dotò il nostro bancario principalmente consisteva di scelte politiche ad credito di molti istituti bancari italiani condizionate dalla politica partitica e da interessi clientelari sui territori, che hanno prodotto ingenti sofferenze. Il conseguente ripensamento strategico del sistema bancari-

zione anche da ambienti vicini alla Chiesa. La stragrande maggioranza delle parti italiane stanno oggi purtroppo pagando il prezzo di politiche



Caveca le onde
Luca Maria Silenzi coordina il maggiore sindacato bancario, il Fibi, con oltre 120 mila iscritti nel territorio nazionale. 57 mila provinciali e oltre 5 mila dirigenti sindacali. Tra gli obiettivi raggiunti nel nuovo contratto il loro obiettivo è il 4% di stipendi di bancari e supermanager per distribuirlo alla nuova occupazione



no rispetto ai diktat europei ha contribuito poi ad una razionalizzazione dei costi di gestione che diventava sempre più impellente. Come garante-tore sono nati i grandi gruppi bancari, che con grande disponibilità economiche hanno iniziato ad acquistare piccoli crediti istituzionali bancari in crisi. La classe politica è stata quasi sempre alla finestra senza allargare un dito per proteggere gli istituti di credito locale, com'eravamo un silenzioso quantitativo per comprare titoli di alto che sono conseguentemente cresciuti nei portafogli delle banche italiane, fino a raggiungere la cifra di 272 miliardi di euro. I grandi gruppi bancari si difendevano con i numeri sostenendo la correttezza del loro operato attraverso la corresponsione e l'equivalenza degli importi tra quanto raccolto sui territori di competenza, attraverso i depositi bancari, rispetto a quanto investito al centro e al sud del Paese. E' chiaro che sarebbe indispensabile capire se questi finanziamenti siano omogeneamente distribuiti sul territorio, altrettanto indispensabile sarebbe che la classe politica locale facesse pressione sui grandi gruppi bancari affinché questi finanziamenti vengano ben definiti così come avviene al Nord. Insomma, con una classe politica propositiva, attenta e lungimirante cadrebbero tutti gli alibi delle banche, che troppo spesso lamentano l'assenza di sti-

mo rispetto ai diktat europei ha contribuito poi ad una razionalizzazione dei costi di gestione che diventava sempre più impellente. Come garante-tore sono nati i grandi gruppi bancari, che con grande disponibilità economiche hanno iniziato ad acquistare piccoli crediti istituzionali bancari in crisi. La classe politica è stata quasi sempre alla finestra senza allargare un dito per proteggere gli istituti di credito locale, com'eravamo un silenzioso quantitativo per comprare titoli di alto che sono conseguentemente cresciuti nei portafogli delle banche italiane, fino a raggiungere la cifra di 272 miliardi di euro. I grandi gruppi bancari si difendevano con i numeri sostenendo la correttezza del loro operato attraverso la corresponsione e l'equivalenza degli importi tra quanto raccolto sui territori di competenza, attraverso i depositi bancari, rispetto a quanto investito al centro e al sud del Paese. E' chiaro che sarebbe indispensabile capire se questi finanziamenti siano omogeneamente distribuiti sul territorio, altrettanto indispensabile sarebbe che la classe politica locale facesse pressione sui grandi gruppi bancari affinché questi finanziamenti vengano ben definiti così come avviene al Nord. Insomma, con una classe politica propositiva, attenta e lungimirante cadrebbero tutti gli alibi delle banche, che troppo spesso lamentano l'assenza di sti-

mo rispetto ai diktat europei ha contribuito poi ad una razionalizzazione dei costi di gestione che diventava sempre più impellente. Come garante-tore sono nati i grandi gruppi bancari, che con grande disponibilità economiche hanno iniziato ad acquistare piccoli crediti istituzionali bancari in crisi. La classe politica è stata quasi sempre alla finestra senza allargare un dito per proteggere gli istituti di credito locale, com'eravamo un silenzioso quantitativo per comprare titoli di alto che sono conseguentemente cresciuti nei portafogli delle banche italiane, fino a raggiungere la cifra di 272 miliardi di euro. I grandi gruppi bancari si difendevano con i numeri sostenendo la correttezza del loro operato attraverso la corresponsione e l'equivalenza degli importi tra quanto raccolto sui territori di competenza, attraverso i depositi bancari, rispetto a quanto investito al centro e al sud del Paese. E' chiaro che sarebbe indispensabile capire se questi finanziamenti siano omogeneamente distribuiti sul territorio, altrettanto indispensabile sarebbe che la classe politica locale facesse pressione sui grandi gruppi bancari affinché questi finanziamenti vengano ben definiti così come avviene al Nord. Insomma, con una classe politica propositiva, attenta e lungimirante cadrebbero tutti gli alibi delle banche, che troppo spesso lamentano l'assenza di sti-

mo rispetto ai diktat europei ha contribuito poi ad una razionalizzazione dei costi di gestione che diventava sempre più impellente. Come garante-tore sono nati i grandi gruppi bancari, che con grande disponibilità economiche hanno iniziato ad acquistare piccoli crediti istituzionali bancari in crisi. La classe politica è stata quasi sempre alla finestra senza allargare un dito per proteggere gli istituti di credito locale, com'eravamo un silenzioso quantitativo per comprare titoli di alto che sono conseguentemente cresciuti nei portafogli delle banche italiane, fino a raggiungere la cifra di 272 miliardi di euro. I grandi gruppi bancari si difendevano con i numeri sostenendo la correttezza del loro operato attraverso la corresponsione e l'equivalenza degli importi tra quanto raccolto sui territori di competenza, attraverso i depositi bancari, rispetto a quanto investito al centro e al sud del Paese. E' chiaro che sarebbe indispensabile capire se questi finanziamenti siano omogeneamente distribuiti sul territorio, altrettanto indispensabile sarebbe che la classe politica locale facesse pressione sui grandi gruppi bancari affinché questi finanziamenti vengano ben definiti così come avviene al Nord. Insomma, con una classe politica propositiva, attenta e lungimirante cadrebbero tutti gli alibi delle banche, che troppo spesso lamentano l'assenza di sti-

mo rispetto ai diktat europei ha contribuito poi ad una razionalizzazione dei costi di gestione che diventava sempre più impellente. Come garante-tore sono nati i grandi gruppi bancari, che con grande disponibilità economiche hanno iniziato ad acquistare piccoli crediti istituzionali bancari in crisi. La classe politica è stata quasi sempre alla finestra senza allargare un dito per proteggere gli istituti di credito locale, com'eravamo un silenzioso quantitativo per comprare titoli di alto che sono conseguentemente cresciuti nei portafogli delle banche italiane, fino a raggiungere la cifra di 272 miliardi di euro. I grandi gruppi bancari si difendevano con i numeri sostenendo la correttezza del loro operato attraverso la corresponsione e l'equivalenza degli importi tra quanto raccolto sui territori di competenza, attraverso i depositi bancari, rispetto a quanto investito al centro e al sud del Paese. E' chiaro che sarebbe indispensabile capire se questi finanziamenti siano omogeneamente distribuiti sul territorio, altrettanto indispensabile sarebbe che la classe politica locale facesse pressione sui grandi gruppi bancari affinché questi finanziamenti vengano ben definiti così come avviene al Nord. Insomma, con una classe politica propositiva, attenta e lungimirante cadrebbero tutti gli alibi delle banche, che troppo spesso lamentano l'assenza di sti-

mo rispetto ai diktat europei ha contribuito poi ad una razionalizzazione dei costi di gestione che diventava sempre più impellente. Come garante-tore sono nati i grandi gruppi bancari, che con grande disponibilità economiche hanno iniziato ad acquistare piccoli crediti istituzionali bancari in crisi. La classe politica è stata quasi sempre alla finestra senza allargare un dito per proteggere gli istituti di credito locale, com'eravamo un silenzioso quantitativo per comprare titoli di alto che sono conseguentemente cresciuti nei portafogli delle banche italiane, fino a raggiungere la cifra di 272 miliardi di euro. I grandi gruppi bancari si difendevano con i numeri sostenendo la correttezza del loro operato attraverso la corresponsione e l'equivalenza degli importi tra quanto raccolto sui territori di competenza, attraverso i depositi bancari, rispetto a quanto investito al centro e al sud del Paese. E' chiaro che sarebbe indispensabile capire se questi finanziamenti siano omogeneamente distribuiti sul territorio, altrettanto indispensabile sarebbe che la classe politica locale facesse pressione sui grandi gruppi bancari affinché questi finanziamenti vengano ben definiti così come avviene al Nord. Insomma, con una classe politica propositiva, attenta e lungimirante cadrebbero tutti gli alibi delle banche, che troppo spesso lamentano l'assenza di sti-

mo rispetto ai diktat europei ha contribuito poi ad una razionalizzazione dei costi di gestione che diventava sempre più impellente. Come garante-tore sono nati i grandi gruppi bancari, che con grande disponibilità economiche hanno iniziato ad acquistare piccoli crediti istituzionali bancari in crisi. La classe politica è stata quasi sempre alla finestra senza allargare un dito per proteggere gli istituti di credito locale, com'eravamo un silenzioso quantitativo per comprare titoli di alto che sono conseguentemente cresciuti nei portafogli delle banche italiane, fino a raggiungere la cifra di 272 miliardi di euro. I grandi gruppi bancari si difendevano con i numeri sostenendo la correttezza del loro operato attraverso la corresponsione e l'equivalenza degli importi tra quanto raccolto sui territori di competenza, attraverso i depositi bancari, rispetto a quanto investito al centro e al sud del Paese. E' chiaro che sarebbe indispensabile capire se questi finanziamenti siano omogeneamente distribuiti sul territorio, altrettanto indispensabile sarebbe che la classe politica locale facesse pressione sui grandi gruppi bancari affinché questi finanziamenti vengano ben definiti così come avviene al Nord. Insomma, con una classe politica propositiva, attenta e lungimirante cadrebbero tutti gli alibi delle banche, che troppo spesso lamentano l'assenza di sti-

mo rispetto ai diktat europei ha contribuito poi ad una razionalizzazione dei costi di gestione che diventava sempre più impellente. Come garante-tore sono nati i grandi gruppi bancari, che con grande disponibilità economiche hanno iniziato ad acquistare piccoli crediti istituzionali bancari in crisi. La classe politica è stata quasi sempre alla finestra senza allargare un dito per proteggere gli istituti di credito locale, com'eravamo un silenzioso quantitativo per comprare titoli di alto che sono conseguentemente cresciuti nei portafogli delle banche italiane, fino a raggiungere la cifra di 272 miliardi di euro. I grandi gruppi bancari si difendevano con i numeri sostenendo la correttezza del loro operato attraverso la corresponsione e l'equivalenza degli importi tra quanto raccolto sui territori di competenza, attraverso i depositi bancari, rispetto a quanto investito al centro e al sud del Paese. E' chiaro che sarebbe indispensabile capire se questi finanziamenti siano omogeneamente distribuiti sul territorio, altrettanto indispensabile sarebbe che la classe politica locale facesse pressione sui grandi gruppi bancari affinché questi finanziamenti vengano ben definiti così come avviene al Nord. Insomma, con una classe politica propositiva, attenta e lungimirante cadrebbero tutti gli alibi delle banche, che troppo spesso lamentano l'assenza di sti-

A.T.M di Cipolla G. NOLEGGI-VENDITA

allestimenti per autocarri-rimorchi-carrelli a mano

Via dell'Artigianato snc - Zona Teverina

01100 Viterbo - Tel/Fax. 0761356101 Tel/Fax. 0761251245

ASSISTENZA cell. 338.9950051

e-mail: info@noleggiocucine.it - web: www.noleggiocucine.it

Possiamo noleggiare ogni tipologia professionale di: frigoriferi e surgelatori - apparecchiature di preparazione - banchi cucina forni a convenzione - friggitoria a più vasche (anche a cicli continui) ripiani in acciaio inox - scaffali - attrezzature per il bar - macchine per il caffè e anche altri tipi di attrezzature come motospazzatrici lavapavimenti elettrici

Noleggiamo attrezzature per la ristorazione. Forniamo Catering. Organizzatori di eventi. Enti pubblici e privati, Strutture Ricettive che abbiano bisogno di integrare la propria cucina o allestire temporaneamente. Offriamo anche il servizio di trasporto in loco.

CREDITO Lando Maria Sileoni, segretario generale della Federazione autonoma bancari italiani, il maggior sindacato del settore, attacca duro: strali contro la Banca d'Italia e dirigenti "da cambiare". Per le pmi servono iniziative mirate

“BANCHE VITTIME DI POTENTATI E CATTIVI POLITICI”

di **Alessandro Antonini**

► **PERUGIA** - Lando Maria Sileoni ama il windsurf. Sfida le onde. Da segretario generale del Fabi (Federazione autonoma bancari italiani) prova a fare lo stesso, anche se qui i marosi sono di altra (e più alta) natura.

Potentati, cattiva politica, un sistema da ripensare, li elenca uno per uno, senza nascondere o nascondersi, i tasti dolenti del credito e dell'economia.

Euro, non euro. La via d'uscita per qualcuno è il ritorno alla lira: è la strada giusta? E la cura Monti, tutta tasse, paga?

“Spiace doverlo ammettere ma, fin dall'inizio, la costruzione dell'euro è stata imperfetta e politicamente difettosa. Nessuno vuole mettere in dubbio l'importanza del lavoro svolto dai

perpetuare il proprio potere senza alcuna verifica democratica del consenso. E' difficile supporre che se la Spagna erigerà un argine esso sarà in grado di tenere. Inoltre, per quanto riguarda l'Italia, ben sappiamo che una gran parte del debito pubblico è in mani estere e quindi è naturale chiedersi quanto esse si sentano avvantaggiate dalla forsennata crescita dei tassi. In altre parole il conflitto armato si è trasferito sul terreno della lotta speculativa internazionale e quindi vien da chiedersi fino a che punto il nostro paese potrà resistere al terremoto. Non vedo certo una soluzione al di fuori di un forte coinvolgimento dei maggiori paesi occidentali, Stati Uniti compresi ma mi chiedo se essi siano veramente interessati ad evitare il baratro. Per quanto concerne i piccoli risparmiatori occorre ancora orientarsi verso

do, ma va equamente suddivisa tra una classe politica subalterna al potere economico dei banchieri, dagli stati europei, che non hanno mai imposto un tetto agli stipendi dei manager, e dalla Banca d'Italia che per anni è stata a guardare. Recentemente il Governatore Visco ha evidenziato il costo ed il numero eccessivo dei consigli d'amministrazione, gestione e sorveglianza delle banche invitandole ad una nuova politica di riduzione dei costi e di miglioramenti organizzativi. La verità, a mio avviso, va ricercata invece nell'assoluta assenza di regole, le uniche che potrebbero costringere banche e banchieri a un ridimensionamento di

dazioni anche da ambienti vicini alla Chiesa. La stragrande maggioranza delle pmi italiane stanno oggi purtroppo pagando il prezzo di politiche



in dubbio l'importanza del lavoro svolto dai cosiddetti "padri fondatori" della moneta unica (Kohl, Mitterrand, Ciampi) ma non può esservi alcuna soluzione tecnica praticabile se essa non è sostenuta da una forte coesione politica. Oggi, nessun condomino pagherebbe la rata mutuo del suo vicino o garantirebbe al buio i suoi debiti per lui. Questa è esattamente la situazione odierna. Il prezzo di uscita dall'euro sarebbe spaventoso e mi chiedo quale sarebbe il costo sociale ed economico per il ritorno a monete sovrane (lira, franco, marco, dracma ecc.). E' inevitabile fare il massimo sforzo per tutelare le parti più deboli, in particolare famiglie e piccole e medie imprese, ampliando per le controparti minori le garanzie dello Stato. Immagino in questo momento l'apprensione di chi ha investito i propri risparmi in Titoli di Stato e quotidianamente misura la propria ansia con le montagne russe dello spread. Possiamo dire, per quanto riguarda l'Italia, che questa messe di tasse e gabelle non ha fatto che deprimere ancora di più un paziente in già precario stato di salute.

Basta l'esempio dell'errato calcolo degli esodati e del successivo rimpallo di responsabilità tra Governo ed Inps. Vien fatto di osservare che un modesto commercialista di provincia sarebbe stato in grado di calcolare con esattezza gli effetti disastrosi della riforma previdenziale".

In Spagna i risparmiatori fanno la fila davanti alle banche per ritirare il denaro. Gaffe del ministro austriaco a parte, c'è questo rischio anche in Italia?

"Il nostro sistema bancario è radicato nell'economia nazionale ed europea. E' impensabile di resistere in trincea perché siamo letteralmente investiti da un 'tornado' che qualcuno ha scambiato, per troppo tempo, per un colpo di vento. Questo è stato l'equivoco di fondo. Oggi vengono al pettine nodi 'antichi' dovuti alla finanziarizzazione dell'economia, all'eccesso di credito concesso al settore immobiliare, a costumi di vita che favoriscono il debito anche in assenza di adeguato reddito, alla mancanza di ricambio di classi dirigenti che hanno inteso

risparmiatori occorre ancora orientarsi verso un estremo atto di fiducia, evitando fughe di capitali animate dall'emotività. Piuttosto occorre darsi un punto di resistenza ulteriore facendo percepire con estrema chiarezza, in primo luogo, al Governo italiano che va invertita la rotta alimentando la ripresa economica e lo sviluppo con progetti immediati e concreti. Infine, bisogna tutelare le famiglie specie quelle monoreddito".

Come Fabi anche lei ha rinnovato il contratto: novità di sostanza? Per caso si è pensato a porre limiti o quantomeno regole per arginare stipendi e poteri dei supermanager (che gridano vendetta)?

"Il 19 gennaio di quest'anno, nel periodo più difficile della storia economica e sociale del paese, è stato garantito ai bancari un contratto di lavoro che scadrà il 30 giugno 2014. Sono curioso di vedere quanti altri contratti di categoria saranno rinnovati in queste proibitive condizioni di scenario e di contesto. Abbiamo recuperato l'inflazione con un aumento di 170 euro medi a regime, garantito e protetto la categoria che adesso ha il suo contratto mantenendo tutte le tutele normative del precedente, contrastando la precarietà per aver costituito

un fondo per l'occupazione che con il contributo di impiegati, quadri direttivi, dirigenti e banchieri, potrà garantire fino a 25mila nuove assunzioni nei prossimi 5 anni, assunzioni a tempo indeterminato con un salario d'ingresso, per i primi 4 anni, inferiore del 18%

rispetto alle previsioni del contratto nazionale scaduto il 31/12/10. Tutto questo senza un minuto di sciopero. Essere poi riusciti, per la prima volta nella storia del movimento sindacale italiano, a prevedere un contributo del 4% degli stipendi di alti manager e dei banchieri, finalizzato a finanziare nuova occupazione, rappresenta un successo politico che mi auguro sarà seguito anche da altre categorie professionali. Certi stipendi di manager e banchieri gridano effettivamente vendetta: la responsabilità però di una deriva così evidente va attribuita non al sindacato, che non ha nessun potere al riguar-

ridimensionamento di costi, di benefit e stipendi. Sono poi assenti le sanzioni che garantirebbero il rispetto delle regole. Troppo volte la stessa vigilanza ha preferito, attraverso esasperati tatticismi e inutili atteggiamenti attendisti, non intervenire, anche chirurgicamente. Oggi le banche soffrono l'aumento di sofferenze dovute principalmente agli affidamenti a pioggia concessi con troppa disinvoltura negli ultimi 10/15 anni e i responsabili di affidamenti milionari elargiti con eccessiva facilità mantengono ancora oggi, all'interno degli istituti di credito, il loro potere contrattuale e gestionale. Il paradosso tutto italiano è rappresentato da quei banchieri o dagli stessi poteri forti della finanza che, dopo aver contribuito al dissesto

del sistema bancario, hanno oggi la faccia tosta e la spregiudicatezza di candidarsi per rinnovarlo e rilanciarlo. Servirebbe una nuova classe dirigente ed un ricambio, anche generazionale. I poteri forti che da 35 anni controllano il sistema bancario italiano sono sempre gli stessi. Mi riferisco in particolare a quei poteri che localmente, sia nelle fondazioni bancarie sia nei Consigli di Amministrazione e nei Consigli di Gestione delle banche (Organismi di Gestione), ne nominano i vertici, impostando politiche aggressive e talvolta spregiudicate sia verso il territorio sia verso i lavoratori bancari. Da almeno 20 anni vengono finanziate grandi aziende e imprese che in questi giorni stanno puntualmente fallendo proprio perché il sistema bancario non può più garantire privilegi a nessuno. In qualunque altro paese europeo per ottenere affidamenti di un certo rilievo sarebbero state necessarie garanzie e capacità di produrre reddito. Queste regole in Italia sono state applicate esclusivamente verso quegli imprenditori e quelle attività che non hanno mai goduto di sponsorizzazioni politiche e di raccoman-

decennali clientelari e affaristiche, con la complicità di una Banca d'Italia che ha riservato trattamenti non omogenei e talvolta condizionati da lobby di potere".

Grossi gruppi che hanno mangiato i piccoli, banche nazionali diventate multinazionali e istituti territoriali fagocitati quasi ovunque: come è cambiato negli ultimi dieci anni il sistema bancario italiano?

"Fino al 1998-99 il sistema bancario italiano era definito la foresta pietrificata, in quanto tutti gli osservatori lamentavano una trentennale ed eccessiva conservazione all'interno delle banche e dei loro apparati e delle loro politiche. Ogni territorio aveva la sua banca di riferimento che manteneva un rapporto molto stretto con la clientela. Dal '99 è partito il così detto risiko bancario principalmente a causa di scelerate politiche sul credito di molti istituti bancari italiani condizionate dalla politica partitica e da interessi clientelari sui territori, che hanno prodotto ingenti sofferenze. Il conseguente riposizionamento strategico del sistema banca-



Cavalca le onde

Lando Maria Sileoni coordina il maggiore sindacato bancario, la Fabi, con oltre 120mila iscritti sul territorio nazionale, 97 sedi provinciali e oltre 5mila dirigenti sindacali. Tra gli obiettivi raggiunti nel nuovo contratto è aver strappato il 4% di stipendi di banchieri e supermanager per destinarlo alla nuova occupazione



rio rispetto ai diktat europei ha contribuito poi ad una razionalizzazione dei costi di gestione che diventava sempre più impellente. Conseguentemente sono nati i grandi gruppi bancari, che con grande disponibilità economiche hanno iniziato ad acquisire piccoli e medi istituti bancari in crisi. La classe poli-

schio d'impresa nella costruzione e gestione di aeroporti, università, ospedali, fiere espositive, ecc. I rappresentanti delle banche siedono nei consigli d'amministrazione di questi enti condizionandone scelte e politiche, in altre zone d'Italia, specialmente al centro e al sud, i grandi gruppi bancari sostengono oggi l'economia con finanziamenti alle imprese inferiori al fabbisogno delle stesse. C'è una differenza politica sostanziale tra il ruolo che le banche svolgono ed esercitano al Nord rispetto al resto del Paese, perché le economie locali sono strutturalmente più alimentate al Nord, dove le banche partecipano anche al rischio d'impresa di enti ed istituzioni importanti. I recenti finanziamenti della Banca centrale europea agli istituti di credito italiani solo in minima parte saranno messi a disposizione dei territori e delle aziende, in quanto - in pochi

ziative e stimoli sia imprenditoriali che politici".

L'Italia di mezzo è il "concetto" che mette a sistema l'economia e la politica del centro Italia: le imprese ombre ma non solo sono microscopiche, a gestione familiare (e familistica a tratti) con risvolti evidentemente nefasti sull'accesso al credito, già impervio di suo: mettere a rete le imprese e gli istituti di credito li farà dal baratro per poi magari pensare a uno sviluppo possibile?

"Non esiste più un'economia di nicchia. L'Italia oggi è condizionata finanziariamente ed economicamente dall'Europa. Viviamo in un grande condominio dove, se una famiglia non paga una rata, saranno poi costretti gli altri a farsene carico. Le regioni italiane, diverse tra loro per capacità imprenditoriale e struttura sociale, hanno necessità di

"Il nostro paese oggi è condizionato

Le regioni italiane, diverse tra loro per capacità imprenditoriale e struttura sociale, hanno necessità di



tica è stata quasi sempre alla finestra senza alzare un dito per proteggere gli istituti di credito locali, contrariamente a quanto fatto dalla Banca d'Italia che ha politicamente pilotato ogni aggregazione e fusione bancaria. Negli ultimi 10 anni la situazione è profondamente cambiata: laddove hanno interessi particolari i grandi gruppi bancari, specialmente al Nord, investono sui territori partecipando al ri-

lo dicono e lo scrivono - una parte delle entrate servirà per restituire dei finanziamenti precedenti erogati dalla stessa Banca centrale europea, una parte servirà per pagare obbligazioni in scadenza, un'ulteriore quantità per comprare titoli di stato che sono conseguentemente cresciuti nei portafogli delle banche italiane, fino a raggiungere la cifra di 272 miliardi di euro. I grandi gruppi bancari si difendono con i numeri sostenendo la correttezza del loro operato attraverso la corrispondenza e l'equivalenza degli importi tra quanto raccolgono sui territori di competenza, attraverso i depositi bancari, rispetto a quanto investono al centro e al sud del Paese. È chiaro che sarebbe indispensabile capire se questi finanziamenti siano omogeneamente distribuiti sul territorio, altrettanto indispensabile sarebbe che la classe politica locale facesse pressione sui grandi gruppi bancari affinché questi finanziassero progetti ben definiti così come avviene al Nord. Insomma, con una classe politica propositiva, attenta e lungimirante cadrebbero tutti gli alibi delle banche, che troppo spesso lamentano l'assenza di ini-

economicamente
e finanziariamente
dall'Europa"

politiche del credito strutturali per far ripartire le economie anche sulla base delle diverse vocazioni che le regioni italiane hanno. In questo senso, il

ruolo delle associazioni di categoria che fanno da raccordo tra le imprese e le banche rivestono un ruolo fondamentale. Se le associazioni di categoria sono rappresentate da dirigenti professionalmente preparati e credibili sapranno ottenere disponibilità economiche e finanziamenti dagli istituti di credito. Servono iniziative mirate. Se, ad esempio, il territorio ha una vocazione artigianale, le associazioni di categoria devono sostenere le iniziative di sviluppo e di crescita delle stesse aziende. Il ministro Passera, ex banchiere, in queste ore proporrà un progetto di crescita per il Paese che finora è mancato. Localmente le istituzioni politiche dovrebbero fare altrettanto. Sperare che le banche si attivino con finanziamenti a pioggia è un'illusione. Oggi le banche sono imprese che devono mantenere un loro equilibrio di crescita e di redditività. Purtroppo il ruolo sociale che le banche svolgevano un tempo non esiste più".